

# VALPRED A: è sano di gambe e di mente

**Non aveva quindi bisogno di prendere il taxi per fare 150 metri — « Ha facoltà critiche molto acute » — Le indagini a corrente alternata — Non si sa che ruolo attribuire all'ex ballerino — « Gli organizzatori e gli esecutori sono a destra »**

Pietro Valpreda è sano e perfettamente equilibrato.

Queste le più importanti conclusioni a cui sono giunti i periti di parte che hanno assistito a tutti gli esami a cui l'ex ballerino è stato sottoposto dai medici ai quali il giudice istruttore Cudillo aveva dato incarico di procedere ad una analisi psicofisica dell'imputato.

Sono conclusioni forse ampiamente scontate, ma che possono contribuire a spiegare forse, l'andamento a corrente alternata delle indagini le quali, ora, sembrano orientate in tutt'altra direzione rispetto alla strada sin qui seguita.

Esaminiamo per prima cosa questa perizia firmata da un noto medico legale come il Prof. Faustino Durante e dallo psichiatra Aldo Semerari.

Nella prima parte si dà notizia dei risultati delle indagini cliniche eseguite dai periti di ufficio, nell'aprile scorso: « L'esame clinico dell'apparato respiratorio, di quello cardiaco, del digerente, del sistema osteoarticolare e di quello nervoso, non ha mostrato alterazioni di significato patologico. Negativa è risultata altresì la ricerca di disturbi trofici dei tessuti di rivestimento degli arti inferiori (è evidente che i medici si riferiscono a possibili conseguenze del morbo di Burger). I periti precisano che tutte le analisi sugli arti inferiori sono state eseguite dopo aver fatto compiere a Valpreda un percorso di 500 metri ad andatura veloce.

« In conclusione — dice la perizia — si può affermare che gli interventi chirurgici di ganglioectomia e di surrenalectomia, ai quali il signor Valpreda è stato in passato sottoposto perché affetto da morbo di Burger, hanno avuto esito positivo sicché attualmente non risulano segni obiettivi di sicuro significato patologico in relazione alla predetta affezione morbosa ».

Dunque Valpreda non aveva affatto bisogno, come invece ha sempre sostenuto l'accusa, di prendere il taxi per compiere 150 metri, per il timore che il morbo gli impedisse di arrivare senza fermate impreviste alla banca con il suo carico di esplosivo. Non solo era in grado di compiere anche mezzo chilometro senza intralci, hanno detto i periti, ma era in grado addirittura di farli correndo. Allora l'accusa deve spiegare perché l'ex ballerino avrebbe preso il taxi con il pericolo, probabilissimo, di farsi riconoscere. Dovremo trovarci di fronte a un pazzo o comunque a un minorato psichico. Bene. I periti sullo stato mentale di Valpreda dicono: « L'esame psichiatrico condotto sulla base della conversazione libera, dell'interrogatorio tematico ed a una costatazione, ha messo in evidenza che il signor Valpreda è lucido, perfettamente orientato nel tempo, nel luogo e riguardo alle persone, consapevole dei fini delle indagini cui viene sottoposto e capace di integrarsi rapidamente ed adeguatamente alla situazione dell'esame ». E continua la perizia: « Non si sono evidenziati deficit della percezione, appercezione, attenzione spontanea e conativa, memoria di fissazione e di rievocazione. L'ideazione è apparsa normale nella forma e nel contenuto, il patrimonio ideativo ricco di nozioni e nettamente al di sopra del suo livello socio culturale. Il tono dell'umore è sempre apparso adeguato al contenuto ideativo del momento, non si sono evidenziati deficit della capacità critica e di giudizio ».

Conclusione: « L'analisi del comportamento del soggetto, delle risposte che egli ha fornito, consente di escludere in termini di certezza l'esistenza di qualsiasi malattia, abnormità o comunque infermità di ordine neuropsichiatrico ».

Insomma Pietro Valpreda è normalissimo, anzi possiede alcune caratteristiche che lo mettono al di sopra della media. Ed è stata forse questa certezza, acquisita dall'accusa dopo un primo accertamento medico dell'imputato, che ha fatto cambiare opinione sul ruolo che avrebbe svolto l'ex ballerino negli attentati. Fino a quando era plausibile, perché non c'erano perizie, che il morbo di Burger aveva notevolmente ridotto le capacità intellettive di Valpreda si sosteneva la tesi dell'irresponsabile che agisce forse senza un motivo. Poi si scopre che è savissimo e allora si avvalta l'ipotesi che Valpreda non solo è l'esecutore, ma anche l'ideatore del piano criminoso. Ma neanche qui le tesi dell'accusa si fermano. Arriva infine un libro « La strage di stato » che mette insieme, pur affastellando le notizie, alcuni particolari interessanti. Vengono fuori i rapporti tra Mario Merlino uno degli arrestati, noto fascista e delatore della polizia, con i colonnelli greci, vengono fuori tanti nomi, le riunioni segrete, le possibili fonti di finanziamento. Insomma un quadro che attribuisce ai fascisti un ruolo determinante nella vicenda.

Si cambia così nuovamente opinione: ora è Merlino la mente e Valpreda l'esecutore inconsapevole, lo sprovveduto abbindolato dal provocatore fascista. A prescindere che anche questa versione fa a pugni con la perizia psichiatrica perché l'ex ballerino sprovveduto non è, secondo i medici, ed ha sufficiente capacità critica per distinguere le azioni che commette, la tesi è confutata dagli stessi autori del libro « La strage di stato » che, anche se sono rimasti ignoti, si sono fatti rappresentare in una conferenza stampa dall'avvocato Di Giovanni, proprio per puntualizzare il loro punto di vista.

In sintesi hanno sostenuto che l'accusa, stando almeno alle dichiarazioni riportate dal settimanale « Panorama », ha dato una interpretazione strumentale del libro, facendolo diventare una pezza d'appoggio per la tesi colpevolista contro Valpreda. Il libro, ha invece sostenuto l'avvocato Di Giovanni, indica a destra non solo i mandanti ma anche gli esecutori. Merlino ha svolto una funzione ben precisa: non è la mente, né l'istigatore che ha approfittato dell'inesperienza di alcuni componenti del 22 marzo, ma è il delatore. Una funzione non nuova perché già ampiamente documentata in altri processi e in altre istruttorie, sempre in tema di attentati. Merlino aveva — secondo gli autori del volume — solo un compito: descrivere bene il « 22 marzo », controllarlo, fornire particolari per consentire una « costruzione » degli attentati ad immagine e somiglianza del gruppo, « costruire » attentati che potessero essere attribuiti a Valpreda e agli altri.

L'avvocato Di Giovanni ha anche affermato che del libro gli inquirenti sembra abbiano stralcio solo alcuni particolari che combaciano con le conclusioni a cui erano già giunti, tralasciando ben altre notizie come i rapporti di Merlino con i fascisti greci (dei quali nessuno è stato interrogato benché risiedano in Italia), come i movimenti di certi personaggi come Schirizzi, uno dei due fascisti arrestati qualche giorno dopo gli attentati di Roma e Milano per delle bombe collocate all'inizio di dicembre a Reggio Calabria. Quello Schirizzi, amico di Merlino, che cercò di costituire, in Calabria, all'epoca degli attentati, un gruppo pseudo-anarchico che guarda caso doveva chiamarsi « XXII marzo ».

Nella conferenza è stato anche detto che alcuni collaboratori del libro sono stati fatti oggetto di intimidazioni e minacce. « Questo — ha aggiunto il portavoce degli autori — conferma la validità della nostra tesi e della nostra ricerca, che è bene si sappia, continuerà e si arricchirà di altri particolari ».